

# A faccia a faccia con il ghiacciaio

## Il ghiacciaio di Fellaria est, in alta Valmalenco

DI MASSIMO DEI CAS (WWW.WALTELLINA.COM)  
FOTOGRAFIE DI ROBERTO MOIOLA (WWW.SYSAWORLD.COM)



**I**l ritiro dei ghiacciai è uno dei fenomeni sulle cui cause e dinamiche maggiormente si interrogano gli studiosi. Chi si occupa di montagna senza l'assillo della misurazione e della diagnosi rigorosa di tale fenomeno, può trarne spunto per cercare di incontrarli da vicino, per scoprire che non sono ammassi di ghiaccio, ma corpi viventi, di cui si può avvertire il respiro. In alta Valmalenco, in particolare, le occasioni per questo incontro non mancano. I ghiacciai della Ventina (nella valle omonima, sopra Chiareggio) e di Fellaria occidentale si possono visitare grazie a sentieri segnalati. Il più spettacolare ghiacciaio malenco, però, resta fuori dei sentieri canonici. È il ghiacciaio di Fellaria (o Fellaria, entrambe le accentuazioni sono ammesse) orienta-

le, posto nell'angolo di nord-est dell'alta valle di Campo Moro. Si tratta, in realtà, della lingua orientale del ghiacciaio di Fellaria, che, dall'omonimo altopiano, che si stende sotto le maestose cime dei pizzi Argient, Zupò, Bellavista e Palù, scende, verso sud, in due imponenti cascate di ghiaccio, quella occidentale, visitata dal sentiero Luigi Marson (che si imbecca dal rifugio Bignami, cui si sale dalla diga di Gera) e, appunto, quella orientale. Per completezza va citata una terza lingua, che scende, però, in territorio elvetico: si tratta della vedretta del pizzo Palù. Il ghiacciaio di Fellaria orientale scende da questo altopiano con una stupenda lingua lunga circa due chilometri e mezzo, e larga fino ad 800 metri, per una superficie complessiva di 5,12 kmq ed

PAESAGGI-VALMALENCO,  
ALTA VIAN 7, ALPINISTA.

un'altitudine media di 3445 metri. La spettacolarità di questa lingua è costituita dal fatto che ad una quota di circa 2900 metri un ripido gradino roccioso



cartina: Marina Susinno

PANORAMA VALMALENCO,  
FELLARIA ORIENTALE.

ne interrompe il fronte, che si mostra, quindi, come uno splendido bastione di guglie e pinnacoli di ghiaccio, una sorta di cattedrale gotica, che riverbera una luce vivida. Per raggiungere una posizione dalla quale ammirare questo spettacolo impagabile, possiamo effettuare una facile escursione, che ha come punto di partenza la poderosa muraglia della diga di Gera, cui si sale, da Sondrio, passando per Chiesa Valmalenco e Lanzada e proseguendo per Campo Frascaia e Campo Moro. Qui la strada asfaltata cede il posto ad una pista sterrata che fiancheggia il lato orientale della diga omonima (m. 1990) e conduce all'ampio piazzale sotto la

## A faccia a faccia con il ghiacciaio

diga di Gera, dove possiamo lasciare l'automobile. Guadagnata la sommità dello sbarramento, seguendo la stradina asfaltata, ci troviamo di fronte ad un bivio. Attraversando lo sbarramento, verso sinistra, si sale al rifugio Bignami. Noi dobbiamo invece seguire le indicazioni per il giro del lago di Gera, L'alpe Gembrè e La val Poschiavina. Percorriamo così una pista sterrata intagliata nel fianco roccioso della montagna, che, ad un certo punto, inizia a salire in val Poschiavina. La dobbiamo seguire solo per un tratto:

non appena scorgiamo, alla nostra sinistra, un ponte sul torrente della valle, dobbiamo lasciarla e seguire un sentiero che, valicato il torrente, sale all'alpe Poschiavina per poi scendere bruscamente per diverse decine di metri, riavvicinandosi al bacino artificiale. Rag-

PAESAGGI VALMALENCO,  
SERACCATA FELLARIA ORIENTALE.

giunta l'alpe Gembrè (m. 2224), troviamo, sulla destra, la traccia ben marcata che risale il ripido gradino erboso e roccioso, dapprima verso sinistra, poi con alcuni tornanti. Qualche pausa ci permette di ammirare il panorama alle nostre spalle: da sinistra, la diga di Gera (incorniciata, sullo sfondo, dal monte Canale e dal versante occidentale della bassa Valmalenco, sul quale si stendono gli alpeggi di Torre S. Maria), il poderoso massiccio del Sasso Moro (m. 3108), il pizzo di Caspoggio (m. 3136; fra le due cime, nascosta, la forca di

PAESAGGI VALMALENCO,  
DIGAALPEGERA.

Fellaria), la bocchetta di Caspoggio (m. 2983), le cime quotate 3011, 2940 e 2852, che separano l'alpe di Fellaria dal pianoro del ghiacciaio di Fellaria, la lingua occidentale del ghiacciaio di Fellaria, i due maestosi corni dei pizzi Argient e Zupò (m. 3945 e 3995), che si impongono per eleganza e bellezza, e, infine, l'affilato profilo del Sasso Rosso (m. 3481). Su un poggio roccioso, sotto il vallone della bocchetta di Caspoggio, riconosciamo, poi, il rifugio Bignami (m. 2385). In basso, infine, si apre l'ampia conca terminale della valle, sovrastata dal salto roccioso dal quale cadono le cascate di Fellaria.

**Il ghiacciaio di Fellaria orientale scende da questo altopiano con una stupenda lingua lunga circa due chilometri e mezzo, e larga fino ad 800 metri, per una superficie complessiva di 5,12 kmq ed un'altitudine media di 3445 metri.**

Uno scenario grandioso ed armonico, dove ogni elemento sembra essere al suo posto. Ripreso il cammino, raggiungiamo un bellissimo pianoro, a quota 2400. Qui la traccia si fa molto debole, ma con un po' d'attenzione riusciamo a seguirla, anche perché prosegue dritta verso il centro del pianoro, a sinistra della sommità di un dosso pratoso. Ci ritroviamo ai piedi di una formazione rocciosa arrotondata, presso un grande ometto. Possiamo aggirarla a destra o a sinistra. Scegliamo questa seconda soluzione e ci ritroviamo nei pressi di un torrentello, che scende da un grande vallone. Seguiamolo, lasciandolo sempre alla nostra sinistra: in breve ritroviamo il sentiero, segnalato anche da evidenti ometti. Risalito il canalone, la traccia ci porta dritta al passo Confinale (m. 2628), che immette in val Tempesta, laterale di destra

A SINISTRA: PANORAMA VALMALENCO,  
DA CIMAFONTANA.

della Val Poschiavina, in Svizzera. Non dobbiamo, però, valicare il passo, ma piegare a sinistra e risalire un dosso erboso, in direzione del bivacco, posto a 2654 metri di quota. Dalla partenza sono trascorse circa due ore, per un dislivello di circa 660 metri. Ora dobbiamo prestare un po' d'attenzione per individuare il sentiero che porta alla cima Fontana, dal momento che non è segnato sulle carte. Ci aiutano alcuni cippi di legno numerati, i segnavia biancorossi ed anche un buon numero di

PAESAGGI VALMALENCO,  
VEDRETTA FELLARIA ORIENTALE.

ometti. Dobbiamo superare un primo gradino rappresentato da una fascia di rocce posta immediatamente a nord del bivacco, cioè alla nostra sinistra, se ci volgiamo in direzione del versante svizzero. Volgiamoci, quindi, a nord e cominciamo a salire, inizialmente verso

PANORAMA VALMALENCO,  
FELLARIA ORIENTALE.





PAESAGGI-VALMALENCO, VEDRETTA  
FELLARIA ORIENTALE, ALPINISTA.

sinistra: troveremo subito il cippo di legno col numero 5. Pieghiamo, poi, a destra e varchiamo una piccola porta. Troveremo il sentiero, abbastanza marcato, ed i segnavia: non perdiamoli, perché il varco che supera la fascia di rocce non è individuabile ad occhio nudo. Procedendo verso destra, giungiamo ad

un canalino, che il sentiero taglia, per poi risalire, con un breve tratto esposto, uno speroncino roccioso. Superato quello che è l'unico passaggio veramente delicato dell'escursione, approdiamo ad un più tranquillo crinale erboso, risalito il quale ci troviamo ai margini di una sorta di altopiano ondulato. L'occhio è attratto dalla muraglia che chiude, a nord, l'orizzonte, la muraglia dal color rosso cupo del massiccio che scende, a sud-est, dal pizzo Varuna (o Verona, m. 3453), la cui cima tondeggiante si intravede appena, in alto, sulla sinistra. Ripreso il cammino, oltrepassiamo un grande ometto ed un cippo di legno col numero 7. Sulla nostra destra, ottimo è il colpo d'occhio sulla valle di Poschiavo, che raggiunge Poschiavo ed il lago omonimo. Il sentiero serpeggia fra gande, pianori e collinette, passando a sinistra dei due laghetti di quota 2805, le cui acque, illuminate

PAESAGGI-VALMALENCO,  
ARGIENT ZUPÒ.

dal sole, restituiscono un colore verde intenso. Si tratta di laghetti d'origine glaciale: qui, nei tre secoli compresi fra il 1550 ed il 1850 m., periodo nel quale una diminuzione delle temperature medie favorì la massima espansione dei ghiacciai alpini negli ultimi 2000 anni, il ghiacciaio di Fellaria estendeva una delle sue lingue. Oltrepassiamo anche il cippo di legno con il numero 8, prima di passare a sinistra di un terzo e più grande laghetto, a quota 2909, che precede, di poco, il punto in cui la traccia raggiunge la sella, che si affaccia sull'ampio bacino della vedretta di Varuna. Una vedretta che non c'è più: sotto i nostri occhi, infatti, si apre un ampio pianoro morenico. Sulla sella ci accoglie il numero 9, in corrispondenza del quale si attacca il facile crinale di sfasciumi che sale alla cima Fontana (m. 3070). Lasciamo, però, alla nostra sinistra i segnavia per la cima e scen-

A DESTRA: PAESAGGI-VALMALENCO,  
ARGIENT ZUPÒ.

diamo nell'ampia conca della vedretta fantasma, descrivendo un ampio semicerchio verso sinistra, che ci porta nella parte bassa dell'ampio vallone. Raggiungiamo, così, due laghetti quotati 2812 metri, che costituiscono un ottimo osservatorio sul Sasso Rosso e sulla seraccata del ghiacciaio di Fellaria orientale. Già da qui lo spettacolo è superbo. Ma vale la pena di avvicinarci ancora, per godere dello spettacolo del

PAESAGGI, VALMALENCO, SERACCATA  
FELLARIA ORIENTALE.

lo, poi, scesi di pochi metri, passiamo a destra e proseguiamo, fra massi un po' scivolosi, tenendoci alla sua destra, fino ad approdare al pianoro, ad una quota approssimativa di 2670 metri: troviamo, sulla nostra sinistra, un nuovo splendido laghetto glaciale, originato dal ritiro dei ghiacci. Puntia-

## I ghiacciai della Ventina (nella valle omonima, sopra Chiareggio) e di Fellaria occidentale si possono visitare grazie a sentieri segnalati.

distacco di grandi blocchi di ghiaccio, che cadono fragorosamente sulla parte più bassa del ghiacciaio, superando il salto roccioso di quota 2900. Per farlo, possiamo scendere ad un ampio pianoro sottostante. La discesa comporta un po' d'esperienza ed attenzione, e sfrutta il canalone per il quale scende il torrentello che esce dai laghetti, alla loro sinistra. Nel primo tratto restiamo a sinistra del torrentel-

lo, ora, alla morena che ci sta proprio di fronte, guadagniamone, con un po' di fatica, il filo e risaliamolo per un buon tratto: ci troveremo proprio al cospetto dell'impressionante seraccata, che da qui mostra nella sua intera bellezza il ricamo delle sue guglie e degli spuntoni di ghiaccio. Dalla seconda metà dell'Ottocento anche questo ghiacciaio si ritira, ma mostra ancora una bellezza superba ed imponente.



Una cascata si precipita sul tappeto di ghiaccio posto oltre duecento metri più in basso. Di tanto in tanto, il silenzio è rotto da un fragore sordo: caduta di massi e sfasciumi, ma, più spesso, distacco di blocchi di ghiaccio che generano, talora, spettacolari cascate che, dalle rocce sotto la seraccata, cadono sull'estremo lembo del ghiacciaio, ai piedi del salto roccioso. Qui il ghiacciaio, con triste malinconia, va a morire, poco più a valle, a ridosso di una fascia di rocce montonate. Difficilmente troveremo altri essere umani intenti a godere di questo scenario. Passeranno, invece, stambecchi che abitano, tranquilli, questa solitudine. ▲

